

## L'INTERVISTA

# Wendell Berry: si cambia solo ripartendo dal basso

*La difesa dei piccoli agricoltori, l'amore per la terra e il cibo, l'opposizione all'agribusiness: ecco il pensiero del poeta-agricoltore che ha lanciato i farmer's market ed ha ricevuto a Forlimpopoli il Premio Artusi 2008.*

PATRIZIA ROMAGNOLI

Wendell Berry  
a Casa Artusi.

**L**e emozioni, non il denaro. Il calore della buona terra piuttosto che le distese coltivate per l'*agribusiness*. Il piacere di contrattare il prezzo di un chilo di mele in un mercato pieno di odori e colori, anziché il carrello della spesa dentro un asettico supermarket. Fa venire in mente tutte queste cose Wendell Berry, poe-

ta, saggista, contadino nella sua tenuta del Kentucky, strenuo difensore di un'agricoltura a misura d'uomo, inventore dei famosi *farmer's market*, i mercati contadini dove arrivano le merci "a chilometro zero".

Wendell Berry è arrivato a metà febbraio a Forlimpopoli, a Casa Artusi, per ritirare il Premio Artusi assegnatogli nel 2008 "per il suo contributo alla riflessione tra agricoltura e alimentazione", come è scritto nella motivazione del premio. Berry racconta di come sia necessario tornare ad una agricoltura "buona" per salvare il pianeta.

**Perché a suo avviso l'agricoltura globalizzata non funziona?**

«Perché non tiene conto dei costi di manutenzione del Pianeta. Costretta alla produttività massima, all'accelerazione forzata, il suolo si rovina e si erode. E intanto si distruggono le economie agricole locali. L'agricoltura di oggi non è più sostenibile. Per questo, insieme a Wes Jackson, genetista e presidente del "Land Institute" di Salina, ho lanciato il progetto "50 years farming bill", il piano cinquantennale agricolo che propone misure per tornare ad un approccio corretto con la terra, anche dal punto di vista culturale. Negli Stati Uniti, come peraltro anche in Europa, oltre alla perdita del suolo si è verificata una distruzione della cultura, per cui nessuno si prende più cura della terra in quanto tale. E ci vorrà molto tempo per recuperare».

**Progetti che vanno, però, nella direzione opposta a quella dominante.**

«Tutti coloro che non accettano più un mondo in cui la gente compra un panino al *drive in* e in cui si mangia da soli o mentre si fanno altre cose, senza badare a ciò che si ingerisce. Tutti coloro che vedono come l'economia alimentare concentrata industrialmente, globalizzata, fondata sulle grandi distanze, porti le persone all'alienazione. Questa è la



Foto Agenzia PrimaPagina

negazione del piacere della vita: mangiare è un atto che si fa solo in compagnia. Quindi, bisogna contare sui consumatori, sulla spinta dal basso delle persone che rifiutano certi modelli dominanti, si organizzano in gruppi di pressione e, in nome di una comunità di interessi, chiedono cibo più buono e più sano».

**Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha fondato la sua campagna elettorale sul tema della protezione dell'ambiente e dell'agricoltura sostenibile. Ci saranno cambiamenti nella direzione da lei auspicata?**

«Obama ha preso un impegno preciso con i piccoli agricoltori, e questa è una cosa buona, anche perché è la prima volta che accade. Ma ancora non sappiamo bene come prenderà forma, che tipo di investimenti verranno fatti e in quale direzione. Degli Ogm ho paura, perché c'è il rischio che le multinazionali aumentino il loro potere. Sono comunque convinto che il cambiamento debba venire dal basso, dalle soluzioni trovate dai singoli agricoltori o da singoli gruppi di consumatori, senza sostegno politico o di sussidi».

**Che cosa pensa della crisi economica e della misure che si stanno prendendo per fronteggiarla?**

«La crisi era inevitabile e può essere un'ottima opportunità per tornare con i piedi per terra. Dobbiamo riabituarci a pagare le cose il loro giusto prezzo. L'idea che il cibo o l'energia fossero a basso costo - propugnata e diffusa tramite i Wal Mart e i Mc Donald's - ha prodotto un mondo sbagliato, perché in realtà cibo ed energia hanno un altissimo costo umano. Adesso dobbiamo fermarci, riflettere ed imparare dalla crisi. Per anni abbiamo creduto che bastasse avere denaro per ottenere cibo. È un errore. Se noi continueremo ad offendere la terra e il lavoro che essa comporta, non ci sarà più cibo e avremo problemi ancora più complessi che il crollo della nostra economia di carta. Basta sovvenzionare le multinazionali dell'*agribusiness*, occorre tornare ad un'agricoltura sostenibile».

**Lei è stato il primo a proporre come soluzione i *farmer's market*. Ritiene che possa essere generalizzabile per dare cibo alle popolazioni, anche quelle delle grandi città o delle zone climaticamente disagiate?**

«Io non ho piani per cambiare il mondo. Il mio impegno è rivolto soprattutto ad un cambiamento di mentalità, ricordando sempre come sia un grande errore, compiuto dall'agricoltura "industriale", forzare un sistema a conformarsi alle esigenze delle macchine e non dell'essere umano e costringere le fattorie ad andare al passo delle macchine. Questo ci fa andare indietro, bisogna invece adattare il no-

stro modo di lavorare e di vivere alle esigenze della terra. Faccio un esempio: se si ara una collina con un trattore, si può prima salire e poi scendere, in verticale e rapidamente, mentre con un carro trainato da buoi si deve andare in orizzontale, a cerchi concentrici. Con il primo metodo si erode la terra, che smetterà di dare frutti, con il secondo il terreno non si erode e continuerà a dare frutti.

È vero che esistono città, come ad esempio Phoenix, in Arizona, che stanno in mezzo al deserto e devono contare su un efficace sistema di trasporti per ottenere il cibo per i suoi abitanti. È evidente che non si può riconvertire tutto, che il cambiamento ha bisogno di tempo e di pazienza. Voglio ricordare che la *polis* greca non era fatta solo di palazzi, ma anche di "forense", ossia di terreno coltivato all'interno della città».

**Ma non è facile sopravvivere.**

«Certo, nelle nostre città fatte di cemento i piccoli agricoltori faticano a sopravvivere economicamente. Tuttavia ci sono segni di cambiamento, iniziative spontanee, nate dal basso, che fanno ben sperare, come ad esempio i vari ristoranti "a chilometro zero",



Foto Mabel/Wikimedia

aperti a New York e riforniti dai piccoli agricoltori che coltivano la terra vicino alla metropoli. I *farmer's market* sono soltanto un inizio promettente, l'importante è aver inserito il problema nell'agenda politica. Credo che le mie riflessioni e quelle di tanti amici abbiano cominciato a far parlare la gente del problema, a far prendere coscienza. È necessaria un'economia più giusta nei confronti degli agricoltori, è necessario che i politici ascoltino le voci che vengono dal basso. Tante volte le idee migliori vengono a singoli, a piccoli gruppi. Ci attende ancora tanto lavoro, ma almeno si comincia a parlarne». ■